

"ITALIA NOSTRA,, E L'ISTITUTO D'URBANISTICA

**"PER IL PARCO DELL'APPIA ANTICA,,**

MARTEDÌ 15 GIUGNO 1965 ALLE ORE 18  
VERRÀ INAUGURATA LA MOSTRA "PER IL PARCO  
DELL'APPIA ANTICA,, ALLESTITA A PALAZZO VE-  
NEZIA NELLA SALA BARBO (PIANO TERRENO).

LA S.V. È INVITATA AD INTERVENIRE.

LA SEZIONE ROMANA DI ITALIA NOSTRA  
LA SEZIONE LAZIALE DELL'I.N.U.

15-25 GIUGNO

ORE 9,30-13 - 16-20

## Mostra a Pal. Venezia

Questa Mostra è organizzata e curata dalla Sezione Internazionale dell'Istituto Nazionale di Urbanistica e dalla Sezione Romana dell'Associazione "Italia Nostra".

Essa si inaugura mentre il Consiglio Superiore dei Lavori Pubblici si appresta ad esaminare il nuovo piano regolatore di Roma (adottato dal Consiglio Comunale nel Dicembre 1962) e vuole quindi essere un contributo concreto alla soluzione di uno dei problemi più delicati dell'urbanistica romana: la sorte della campagna ai lati dell'Appia Antica, e in particolare di due zone importantissime dal punto di vista archeologico e paesistico, la valle della Caffarella e la zona di Roma Vecchia, nei pressi della Via Tuscolana.

La campagna archeologica al sud di Roma, percorsa dalla via Appia Antica, costituiva una volta un immenso cuneo verde che penetrava fin nel cuore della città: nel deplorabile disordine urbanistico che ha presieduto agli sviluppi di Roma negli ultimi venti anni essa è stata man mano accerchiata dall'edilizia, invasa dalle costruzioni più disperate e sottratta al libero uso della cittadinanza. È quindi urgente salvare quanto resta di essa, per rispetto alla storia ed all'interesse pubblico: la campagna dell'Appia Antica deve diventare un grande parco pubblico, per la salute, la cultura, la ricreazione, il tempo libero degli abitanti di Roma, che è la città più povera di verde del mondo.

• • • • •

Roma è la città più povera di verde pubblico del mondo: essa ha appena un metro e mezzo di verde per abitante contro i 7,4 metri quadrati di Parigi, gli 11 di Mosca, i 12 di Copenhagen, i 20 di Amsterdam e Colonia, i 27 di Londra, i 70 di Stoccolma, eccetera. Non solo: mentre nei paesi civili il verde è considerato un vero e proprio, essenziale servizio pubblico, e come tale continua ad aumentare, grazie a programmi urbanistici sempre più evoluti, per offrire a tutti, bambini e ragazzi, giovani e adulti la più ampia possibilità di gioco, sport e di svago, nella natura libera o attrezzata, a Roma il verde pubblico continua a diminuire. Nel 1930 Roma aveva mq.2,6 di verde per abitante, nel 1940 mq.2,2, nel 1957 mq.1,7 : oggi ne ha 1,5.

In questa situazione il problema del verde pubblico romano è stato affrontato per la prima volta col Piano Regolatore Generale, adottato dal Comune nel dicembre 1962.

Questo piano prevede l'acquisto di alcuni parchi urbani (Villa Savoia, Villa Doria Pamphilj, Villa Chigi eccetera) e distribuisce il verde pubblico secondo alcune direttrici principali, in particolare:

- 1- a nord ovest, una striscia di verde che parte dal comprensorio archeologico e paesistico di Veio e tende ad innestarsi, lungo una nuova strada tra Cassia e Flaminia, con l'ansa del Tevere a Tor di Quinto;
- 2- a nord, la valle superiore del Tevere, che si congiunge con l'Acqua Acetosa e Villa Savoia;
- 3- a est il "Parco Aniene" che partendo da Monte Sacro procede lungo la nuova Via Tiburtina;
- 4- a sud, la zona dell'Appia Antica compresa tra l'Appia Nuova e l'Ardeatina;
- 5- a sud ovest, la valle inferiore del Tevere che raggiunge Ostia Antica e il Parco di Castelfusano.

Queste previsioni sono però ancora largamente inferiori all'effettivo fabbisogno di Roma: in particolare i cosiddetti parchi lungo la valle del Tevere, dell'Aniene e quello verso Veio, per gli errori commessi in passato, non hanno che una dimensione modesta, sono interrotti e stretti tra insediamenti edilizi e quindi non potranno funzionare da vere e proprie penetrazioni verdi al servizio dell'agglomerato cittadino.

Il solo che presenti caratteristiche degne di un grande parco pubblico urbano è il Parco dell'Appia: la zona destinata a diventare pubblica è infatti di circa duemila ettari, per una larghezza media di due chilometri e una lunghezza massima di sette chilometri. Esso potrà quindi funzionare in avvenire come grande riserva naturale a raggio cittadino, per il riposo, il tempo libero, lo sport, non soltanto delle centinaia di migliaia di abitanti dei quartieri meridionali di Roma, ma per tutta quanta la città.

Questa trasformazione dell'Appia Antica in grande parco pubblico potrà inoltre mettere fine alle continue manomissioni che la Via ha subito in quest'ultimo quindicennio e rimediare al deplorabile stato in cui oggi si trova.

L'Appia Antica è purtroppo oggi trattata come una semplice strada di traffico, degradata nei suoi monumenti, fiancheggiata da edifici di ogni genere, ville, conventi, installazioni militari, stazioni di servizio, eccetera.

I ruderi dell'antica Roma, fatti a pezzi, sono serviti per decorare i muri di cinta delle nuove ville: una sorta di vandalismo tollerato dalle autorità, che bene esprime il gusto di coloro che sono andati ad abitare sull'Appia Antica.

Circa un centinaio di edifici sono sorti ai suoi lati invadendo la campagna e compromettendo gravemente un paesaggio famoso, ammirato nei secoli dai viaggiatori e dagli artisti di tutto il mondo.

L'Appia Antica e alcuni dei suoi maggiori monumenti sono oggi praticamente proprietà privata, circondati da reti metalliche ed inaccessibili al pubblico.

L'Appia Antica non è oggi altro che una strada-corridoio, percorso in ogni senso dal traffico, senza zone di campagna a disposizione dei cittadini, costretti nei giorni festivi ad ammassarsi tra le recinzioni delle proprietà private e gli antichi marciapiedi.

Un paese civile non può più a lungo tollerare una simile degradazione del suo patrimonio storico e naturale.

Come si è arrivati a questo stato di cose?

Da più di trent'anni si succedono i piani per la sistemazione dell'Appia Antica e della sua campagna.

Il piano regolatore del 1931, che sventrava il centro di Roma e soffocava la città a macchia d'olio, per trasformarla poi nella città più povera di verde pubblico del mondo, vincolava tutta la campagna dell'Appia Antica a zona di rispetto, nella quale, "di massima", era vietata qualsiasi costruzione.

Nonostante questo vincolo, la sorte dell'Appia fu segnata, proprio negli anni successivi al 1931, dall'anarchica espansione urbanistica di Roma: da una parte la Cristoforo Colombo e l'EUR, dall'altra gli sregolati sviluppi lungo l'Appia Nuova e la Tuscolana presero in mezzo come in una morsa la campagna dell'Appia Antica restringendone l'estensione e creando le condizioni per la futura invasione edilizia.

Così nel disordine urbanistico di Roma degli anni cinquanta, l'Appia Antica è diventata meta residenziale ambita,

non solo da parte di diplomatici, gente del cinema, nuovi ricchi, istituti religiosi, eccetera, ma anche da parte di cooperative con finanziamento pubblico, senza contare gli insediamenti abusivi e le borgate.

Nel 1954, in seguito alle proteste di scrittori, urbanisti e uomini di cultura, viene dato l'avvio alla redazione di un "Piano territoriale Paesistico", allo scopo di tutelare l'integrità dell'Appia Antica. I lavori si protrassero per parecchi anni; la stesura definitiva è del Febbraio 60.

Sotto la pressione dei più disparati interessi il Piano Paesistico si è purtroppo rivelato il contrario di quello che voleva essere: infatti, ubbidendo a criteri superati di tutela paesistica, non ha fatto altro che distribuire su tutta la campagna dell'Appia Antica la possibilità di edificare (sia pure graduando gli indici di fabbricabilità) e riducendo ad una misura irrisoria le zone a parco pubblico.

Il Piano Regolatore Generale del giugno 1959 accettava, invece, integralmente le previsioni del piano paesistico. In quel piano le zone a parco pubblico comprendono appena, oltre ad un'esigua area intorno al Circo di Massenzio, alla Villa dei Quintili e ai due forti (occupati dai militari), una sottilissima striscia di pochi metri a destra e a sinistra della Via: in totale duecento ettari (dei più di 3.000 disposti lungo quindici chilometri!

Il Nuovo Piano Regolatore intende riparare gli errori del Piano Paesistico e del Piano Regolatore del 1959: infatti, come si è visto, esso destina circa duemila ettari a parco pubblico, e i cittadini di Roma non possono che allegrarsene.

Tuttavia il Piano Regolatore non soddisfa le esigenze di un'effettiva tutela e di un effettivo godimento pubblico dell'Appia Antica. Infatti la zona destinata a parco pubblico inizia praticamente solo al quarto miglio da Roma, mentre la parte più vicina alla città risulta per lo più vincolata a parco privato o sottoposta a vaste lottizzazioni.

In particolare, risultano inaccettabili le previsioni riguardanti zone illustri sia dal punto di vista archeologico che da quello paesistico: la Valle della Caffarella, la zona dell'Acqua Santa e di Roma Vecchia, la quale, compresa tra la Tuscolana e gli acquedotti, costituisce parte essenziale della campagna dell'Appia.

Le nuove lottizzazioni previste occupano di norma le zone migliori, alte, panoramiche e bene esposte, mentre le fasce destinate a verde pubblico si riducono ai fondovalle: se queste previsioni - aggravate dall'errato tracciato di alcune nuove strade - si realizzassero, tutta la campagna dell'Appia più vicina a Roma e più direttamente accessibile dagli abitanti dei sovrappopolati quartieri adiacenti, verrebbe irrimediabilmente compromessa.

La zona della Caffarella (1), per inspiegabile decisione del Ministero della P.I., ha avuto finora un trattamento particolare. Infatti per essa è stato redatto ed approvato (D.M.22.II.60) un apposito piano che prevede la costruzione di almeno duecento edifici, creando un vero e proprio quartiere cittadino nel cuore della campagna archeologica romana.

Rispetto a tale assurda previsione, il nuovo Piano del 1962 costituisce un notevole miglioramento, sia per la limitazione dell'estensione delle zone edificate, sia per la diminuzione dell'indice di edificabilità; tuttavia le sue previsioni risultano, come risulta dalle panoramiche che esposte, inaccettabili.

(1). La Valle della Caffarella ed il gruppo di colline poste tra questa e l'Appia costituirono in età imperiale il "pago Triopeio" un villaggio costruito da Erode Attico. Questo singolare personaggio, vissuto verso la metà del secondo secolo d.C., precettore di Marco Aurelio e di Lucio Vero, governatore di una parte dell'Asia e della Grecia, costruttore di magnifici monumenti ad Atene (tra cui il famoso Odeon ai piedi dell'Acropoli) ereditò terreni dalla moglie Annia Regilla della famiglia degli Anni. Il fondo comprendeva campi di grano, boschi, vigne, oliveti, prati, raggruppati intorno ad una piccola borgata a cui Erode deve il nome di "Triopio" (dal Triopeion di Demetra a Cnido).

Il palazzo vero e proprio di Erode è da riconoscere nei resti esistenti tra l'Almone, la via omonima, S. Urbano e il Circo di Massenzio.

Al Triopio appartenevano un tempio dedicato a Cerere e a Faustina (S. Urbano), un heroon dedicato alla moglie Annia Regilla (tempietto del Dio Redicolo) ed un campo sacro a Minerva e a Nemese.

Scavi e saccheggi sistematici per la ricerca di statue ed altro materiale antiquario furono fatti sin dal tempo di Sisto V, che ne arricchì i Musei Vaticani, e sono continuati fino ai nostri giorni.

In conclusione, esaminato il Piano Regolatore 1962, l'Istituto Nazionale di Urbanistica e "Italia Nostra" per quanto riguarda la sistemazione del Parco dell'Appia Antica propongono quanto segue :

- 1- Eliminazione di tutte le zone edificabili, nell'ambito della Caffarella e di Roma Vecchia.
- 2- Revisione e riduzione di densità <sup>e proposta di un piano unitari</sup> per tutte le zone edificabili disposte lungo la Via Ardeatina.
- 3- Revisione delle zone che il P.R. destina genericamente a "ristrutturazione": necessità di predisporre, prima di procedere a qualunque intervento un piano di vincoli con riduzione di densità e di altezza.
- 4- Studio dell'accessibilità del Parco Appio con penetrazioni pedonali/carrabili dal quartiere Appio Latino.
- 5- Modifica degli attraversamenti stradali multipli tra Porta S. Sebastiano ed il Quo Vadis? unificandoli in un solo sistema viario.
- 6- Studio della viabilità del Parco Appio in modo da renderla autonoma e completamente svincolata dalla grande viabilità urbana: gli attraversamenti viari (asse attrezzato, raccordo anulare, tangenziale interna, tangenziale esterna, eccetera) non devono avere alcun contatto viario diretto, sottopassando ove possibile la zona centrale del parco.

Occorre, costi quel che costi, fermare la città costruita ai limiti attuali.

Riconosciamo al Comune la buona intenzione di tentare, con la destinazione di alcune zone all'edilizia, l'acquisizione "gratuita" delle aree da destinare a parco pubblico.

Ma l'irresistibile distruzione del verde di Roma in questi ultimi cinquanta anni è stata determinata proprio da una impostazione del genere.

Acquistare il verde al prezzo del sacrificio di altro verde ha sempre significato soltanto dimezzare le riserve di spazio libero della città.

Alla Mostra hanno collaborato:

per l'allestimento e gli elaborati grafici: Cesare Columba e Giuseppe Rebecchini;

per i fotomontaggi: l'Ing. Cesare Ingletti; per i rilevamenti sul posto e le fotografie: R. Cannarsa, A. Libera, C. Margonari, M. Morandi, R. Piccini.

I dati archeologici sono stati forniti dal Dr. Lorenzo Quilici.